

In onore di Rigopiano

È molto vivo in questi giorni il ricordo delle vite spezzate tragicamente dal disastro naturale che un anno fa ha sepolto ben 29 persone sotto una valanga innescata da tremoti di terra e forti nevicate, segnando indelebilmente la località turistica di Rigopiano nella provincia di Pescara.

La solidarietà partecipe mi spinge a voler dedicare questo intervento su "Abruzzo nel mondo" alle vittime dei disastri naturali e a rivolgere un caloroso invito ai correghionali che risiedono all'estero ad associarsi alla profonda ferita impressa al cuore del comune di Farindola e dell'Abruzzo intero.

Le angosciose immagini diffuse nei giorni della catastrofe, nel corso delle operazioni di salvataggio, scandite dal repentino susseguirsi di sentimenti ora di speranza e ora di sconforto, sono state riprese e rilanciate dalle agenzie di stampa di tutto il mondo, avvicinando gli Abruzzesi nell'autentica solidarietà corale che si riesce ad esprimere nei momenti più drammatici della storia.

Non possiamo che esprimere anche noi, dallo spazio che ci compete, la più intima vicinanza ai familiari delle vittime e a tutti i superstiti ricordando, con gli occhi dei testimoni diretti, anche le molte catastrofi naturali che hanno coinvolto i correghionali emigrati nel mondo.

Su tutte, mi preme ricordare una tragedia, in parte dimenticata: il 30 agosto 1965 un'altra devastante slavina di neve e ghiaccio si era staccata in blocco dal ghiacciaio dell'Allalin, nei pressi di Saas-Fee, nel Vallese, in Svizzera, e scivolando verso la diga in costruzione aveva travolto e seppellito 88 lavoratori, tra cui 56 operai italiani, 4 dei quali abruzzesi rifugiatisi nelle case ai piedi della cornice del massiccio.

Poco conta che questa sia una tragedia del lavoro e l'altra del turismo. Poco conta che sia passato appena un anno da Rigopiano e oltre cinquant'anni dell'Allalin, perché ovunque si trovino entro i tracciati che separano le società da una parte all'altra delle frontiere, gli Abruzzesi restano una comunità che custodisce e tramandare radici della propria identità.

Le sciagure e gli episodi dolorosi della storia non devono esaurire la capacità degli abruzzesi di supportarsi vicendevolmente, sia nel mondo sia sul territorio d'origine. Il mio invito, dunque, ad un ricordo silenzioso e quantomai doloroso, vuole assumere il significato concreto di mettersi al fianco delle famiglie delle vittime della catastrofe e degli abitanti di Farindola, in un momento in cui tutta la regione ha bisogno di risollevarsi. L'unione fa l'Abruzzo.

Nicola Mattoscio

Presidente Associazione degli Abruzzesi nel Mondo